Il partito conservatore del premier Viktor Orban (Fidesz) ha conseguito una vittoria senza precedenti alle elezioni amministrative dell'altro ieri in Ungheria: 20 province su 20, compresa la capitale Budapest, saranno governate da candidati Fidesz. Fra le 23 grandi città solo una, Szeged, ha eletto un sindaco socialista.

Gli altri ultrà

L'avanzata in Europa dei gruppi anti-Islam e rom

JIMMIE ÅKESSON
LEADER DEI DEMOCRATICI DI SVEZIA
31 ANNI

Nelle elezioni dello scorso 19 settembre è riuscito a superare la soglia di sbarramento del 4% e ottenendo 20 seggi. Åkesson afferma che l'immigrazione musulmana «è la più grande minaccia alla Svezia dalla Seconda Guerra Mondiale».

GABOR VONA
LEADER DEL PARTITO JOBBIK
32 ANNI

È il leader del partito politico ungherese anti-rom. Nonostante le accuse di fascismo e antisemitismo nelle elezioni europee del 2009 Jobbik ha ottenuto tre seggi a Strasburgo. Nelle elezioni ungheresi è salito oltre il 16%.

NICK GRIFFIN
LEADER DEL BRITISH NATIONAL PARTY
51 ANNi

È eurodeputato, da sempre militante nell'estrema destra inglese nel 1998 è stato condannato per incitamento all'odio razziale. Alle elezioni europee il BNP ha ottenuto il 5,2% dei voti, ma nelle elezioni nazionali è sceso all'1,9% non ottenendo seggi.

Disincanto o quarantena I governi alle prese con l'onda estremista

In Olanda il centro destra ha preferito invitare il partito xenofobo a condividere le responsabilità dell'esecutivo. In Svezia invece si vorrebbe isolarli cercando un'alleanza con i Verdi

L'analisi

YASCHA MOUNK*

In tutta l'Europa la tumultuosa ascesa dell'estrema destra sta rendendo impossibili le tradizionali coalizioni di governo moderate. In Italia siamo da tempo abituati all'indegno spettacolo di Berlusconi alleato con i pericolosi demagoghi della Lega Nord.

La scorsa settimana si è votato in Svezia e gli estremisti dei partito «Democratici svedesi» per la prima volta hanno fatto il loro ingresso in parlamento. Sebbene il partito moderato di centro-destra del primo ministro Fredrik Reinfeldt abbia raccolto più voti rispetto alla precedente consultazione, non può più contare sulla maggioranza.

Un risultato analogo è uscito di recente dalle urne anche in Olanda. Geert Wilders, a capo di una formazione politica fortemente islamofobica, ha preso così tanti voti che Mark Rutte, leader del conservatore «Partito liberale» e probabile nuovo primo ministro, ci ha messo quattro mesi a formare un governo di coalizione. Al cospetto di scelte analoghe, Reinfeldt e Rutte hanno preso decisioni politiche molto diverse. Reinfeldt, avendo promesso in campagna elettorale di non collaborare in alcun caso con i «Democratici svedesi», ha convinto i Verdi, facenti parte dello schieramento di centro-sinistra, a consentire con l'astensione un governo di minoranza. Anche Rutte ha appena deciso di varare un governo di minoranza e dovrà contare sui voti dell'estrema destra.

Chi ha preso la decisione giusta? Reinfeldt o Rutte?

Penso che siamo alle prese con un dilemma strategico e morale. Due sono le alternative ed entrambe sono poco allettanti.

Da un lato, potremmo invitare gli estremisti nel sancta sanctorum delle nostre democrazie, come di fatto accadrà in Olanda. Questa scelta esercita una certa attrazione strategica. Si tratta in sostanza di invitare gli estremisti a condividere le responsabilità di governo, di spogliarli della nobile veste di rivoluzionari autonomi che non dipendono da nessuno. Con un po' di fortuna, i cittadini vedrebbero nel giro di poco tempo che si tratta di autentici ciarlatani. Potremmo definire questa la scelta del disincanto.

Il problema è che la scelta del disincanto è sufficientemente chiara per chiunque si sia preso la briga di dare un rapido, disgustato sguardo alla coalizione di Berlusconi: i governi del genere diventano ben presto ostaggio delle richieste radicali dei partiti estremisti. Le conseguenze sul clima politico generale sono potenzialmente devastanti. I pregiudizi xenofobi, i tabù diventano la norma e finiscono per infettare strati sempre più vasti della popolazione. I politici non più in grado di «educare e guidare la pubblica opinione» (James Madison) finiscono per contendersene il favore nella maniera più superficiale e senza scrupoli.

Tuttavia non sono certo che l'alternativa sia migliore. «Non permettiamo agli estremisti di entrare al governo», potremmo dire. «Non parliamo nemmeno con i loro leader. L'ultima cosa che vogliamo è farli diventare rispettabili». Questa è la scelta della quarantena.

È una posizione politica ammirevole ed è quella scelta dal primo ministro svedese. Ma comporta gravi rischi. Tanto per cominciare consente ai partiti estremisti di sostenere che l'establishment politico-mediatico li perseguita. In tempi di rabbia diffusa contro tutti i centri di potere, questa è una atout elettorale senza pari da giocare al momento opportuno.

Ci sono anche rischi per il funzionamento della democrazia. Per il corretto funzionamento delle democrazie parlamentari, gli elettori debbono poter scegliere tra due chiare alternative di governo con programmi diversi. In particolare gli elettori debbono poter mandare a casa un governo impopolare senza causare una profonda crisi politica. Ma questo diventa più difficile se i partiti di destra si coalizzano con quelli di sinistra. Alle prossime elezioni non si potrà più scegliere tra un governo democratico e una opposizione democratica. Gli elettori saranno invece chiamati a scegliere tra un governo democratico e una opposizione estremista. La scelta del disincanto è poco attraente e pericolosa, ma non sono convinto che quella della quarantena sia migliore.

La situazione politica italiana è talmente drammatica che è facile dare la colpa di tutti i problemi all'irresponsabilità di Berlusconi e non c'è dubbio sul fatto che Berlusconi ha fatto tutto quanto poteva per meritare la nostra rabbia. Ma non dovremmo dimenticare che, quand'anche Fini fosse il solo leader del centro-destra, se si andasse alle elezioni anticipate né il centro-sinistra né il centro-destra (senza Bossi) avrebbero i voti per governare. I drammatici problemi che si manifestano in Svezia e in Olanda – già modelli di buon governo – sono un salutare campanello d'allarme. Dobbiamo cercare di capire alla svelta come affrontare gli estremisti. Allo stato dell'arte la situazione è di pericolosa incertezza. Ma una cosa è chiara: per sconfiggere l'estremismo non basta oscillare tra il cinico opportunismo e l'inefficace moralismo, né in Italia né nel resto d'Europa.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto
** Docente dell'Università di Harvard*

IL CASO STOCCOLMA

Il presidente del Parlamento svedese, il moderato Per Westerberg, è stato rieletto ieri con i voti dell'estrema destra per la prima volta in posizione di arbitro.

La strada olandese
Coinvolgendo gli ultrà si potrebbe dimostrare che sono ciarlatani

La strada svedese
Porterebbe ad alleanze destra-sinistra non chiare per i cittadini